

Amina si era svegliata durante la notte piangendo, rincorsa da qualcosa che i grandi chiamarono con una parolona che già da sola faceva paura: incubo. Ma che cos'era? Di che cosa si trattava?

Neanche lei riusciva a spiegarlo bene alla mamma che era accorsa alle sue grida. I sogni sono confusi, ti sfuggono, e appena ti svegli si fanno beffa di te perfino quelli belli, quelli che vorresti ricordare per filo e per segno, e se ne vanno via, nessuno sa dove e perché.

*“Hai avuto un incubo”* sentenziarono mamma e papà.



Quel poco che Amina ricordava era una grotta immensa e buia dove le stalattiti, quei lunghi, sottili cilindri di pietra che pendono dal soffitto di certe grotte, si muovevano come serpenti.

Amina cercava di prenderne uno per portarselo a casa, ma quello si divincolava e gridava, diceva che voleva restare lì, a casa sua.

Inoltre, chiedeva aiuto alle sue sorelle, stalattiti più grandi e grosse che cominciarono a staccarsi dal soffitto della grotta e a rincorrere minacciose Amina che non riusciva a trovare l'uscita verso il mare aperto di quell'antro che ormai era per lei diventato mostruoso.

Le parole dolci e le carezze della mamma calmarono la bimba che si riaddormentò e fece un sogno bellissimo.

A questo punto occorre che io mi presenti.

Prima di tutto, dovete sapere che tutti i popoli hanno nel loro passato delle storie chiamate leggende.

Queste leggende, pur sembrando a volte un po' bislacche perché lontane dalla realtà che noi tutti conosciamo o che crediamo di conoscere, si sono formate nel corso di tanti anni, secoli, a volte millenni attorno a fatti veri, realmente accaduti.

Col passare del tempo, di anno in anno, c'è sempre stato qualcuno che raccontava agli altri le leggende del suo popolo, accompagnandosi con il canto e quasi sempre arricchendole di interessanti particolari, magari inventati.

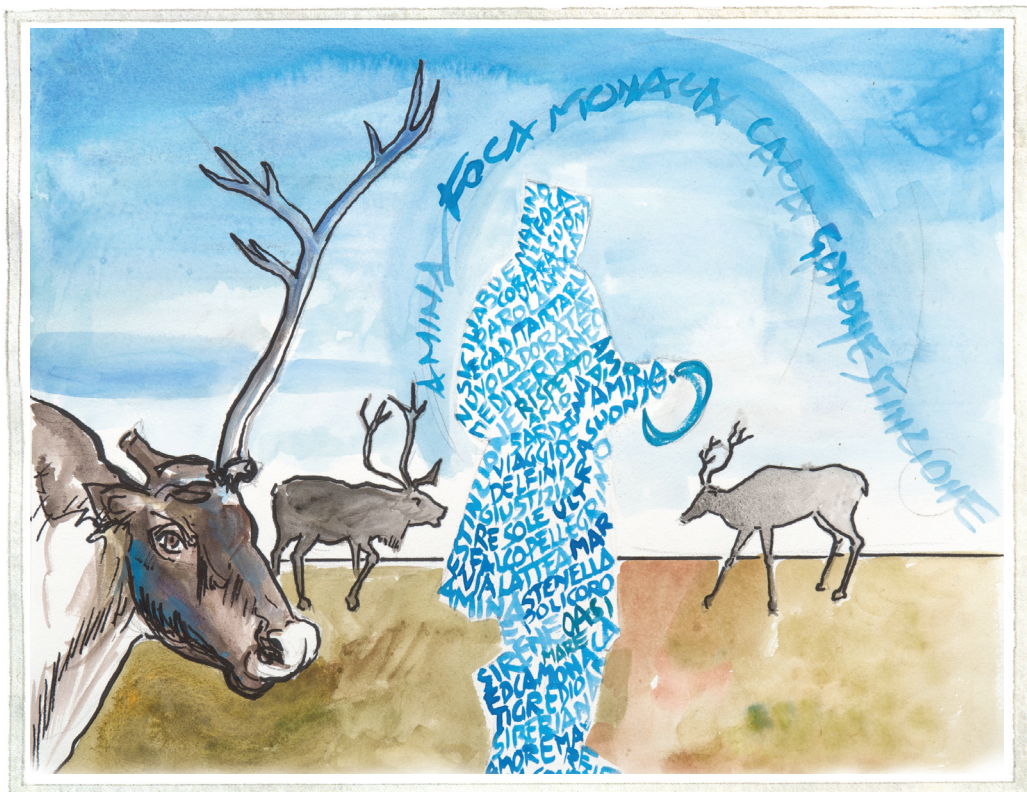
Questo narratore, detto anche *cantastorie*, era un vero artista e ciò che narrava entrava a far parte del *bagaglio culturale* di quel popolo, cioè di quell'insieme di tutte le cose che quel popolo sa e sa fare.

Ora, una leggenda di un popolo che vive allevando renne in un lontano paese vicino al Polo Nord aveva trasformato il cantastorie in un personaggio invisibile ma che sapeva osservare e ascoltare tutto ciò che succedeva per poi poterlo narrare.

Quel popolo aveva chiamato questo personaggio "Parola".

Ecco, io sono la Parola. Non so cantare ma so raccontare quello che vedo e quello che sento. E vi assicuro che farò il possibile per seguire da molto vicino l'avventura di Amina iniziata dopo quel brutto sogno ambientato in una grotta.

I genitori avevano spiegato ad Amina tutto quello che c'era da spiegare sulle stalattiti che si formano, nel corso di migliaia di anni, a seguito di



prolungati, appunto, depositi di minerali trasportati dalle acque nel loro lento passaggio attraverso la massa porosa della grotta. Le avevano anche detto che in Brasile, un paese molto lontano dall'Italia dove la bimba viveva, c'era una stalattite alta addirittura 20 metri, come un palazzo di 7 piani! Roba da non crederci se non fossero stati i genitori a raccontarlo. Diciamolo chiaramente: lei però non aveva capito bene le funzioni del carbonato di calcio o bicarbonato di sodio e altre simili cose, con le quali mamma e papà cercavano di spiegarle la formazione delle stalattiti.

Amina aveva appena otto anni e a scuola aveva finito la seconda elementare. I capelli, scuri come la pece, li portava raccolti in due lunghe trecce poiché erano molto lunghi. Il colore dei suoi occhi era marrone chiaro, ma se li guardavi bene notavi che erano illuminati da diverse palline dorate, simili a piccoli soli.

La caratteristica principale di Amina era quella di essere eccezionalmente curiosa, molto più curiosa, in genere, delle bambine della sua età.

Sulle coste di Cala Gonone, un paesino in Sardegna dove ora Amina si